

Speciale Anziani e Società

INPS, una «azienda» più efficiente

Sulla ristrutturazione dell'INPS il PCI presenterà nei prossimi giorni una sua proposta di legge che metta l'INPS in condizione di realizzare quel progetto di azienda pubblica di servizi che è indispensabile per assi-

curare una tempestiva e corretta erogazione delle prestazioni ai pensionati e la tutela dei diritti di coloro che lavorano attraverso la riscossione dei versamenti contributivi da parte delle aziende. Al di là delle scelte tecniche e della collocazione giuridica dell'INPS, che proporranno, vogliamo affermare fin d'ora che contrasteremo qualsiasi soluzione che tenda a sottrarre in tutto o in parte l'INPS alla gestione maggioritaria delle forze sociali. Tentativi e proposte in quest'ultimo senso sono presenti sia nel progetto De Michelis che in quelli della DC e del PSDI. Il progetto del Ministro del Lavoro affida i poteri di gestione e di governo dell'INPS ad un Comitato esecutivo dove i

rappresentanti dei lavoratori dipendenti perderebbero la maggioranza. Inoltre gli attuali Comitati provinciali dovrebbero essere sostituiti da Comitati territorialmente articolati di cui non si conosce la composizione né la collocazione. Su questa linea ancora più brutale è la proposta del PSDI che richiede la soppressione di tutti i Comitati provinciali e lascia in vita i Comitati regionali ai quali, peraltro, non viene riconosciuta la maggioranza da parte dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti. Anche la DC vuole privare i Comitati della maggioranza dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti. C'è dunque un attacco convergente di queste forze contro il sindacato e la gestione unitaria che noi, come comunisti, intendiamo respingere con ogni fermezza.

Speciale Anziani e Società

Proposta PCI per i diritti dei pensionati e lavoratori

Pensioni più giuste Sicurezza per il domani

Risanare si può cambiando politica

Interventi per gli emigrati

In occasione della conversione in legge del decreto n. 483/1983 i comunisti in Parlamento hanno proposto e ottenuto che almeno i redditi dei pensionati emigrati non venissero calcolati ai fini della sospensione o meno delle pensioni di invalidità o della concessione dell'integrazione al minimo della pensione.

Ciò ha evitato che al consumasse una ulteriore decurtazione sulle pensioni in regime di convenzione internazionale che subiscono già mediamente un taglio del 30%.

In data 12-8-1983 il PCI ha presentato una proposta di legge per regolamentare l'assistenza prestata dai consoliati attraverso l'istituzione di un assegno sociale da erogare soprattutto agli anziani italiani residenti all'estero privi di pensione e di altri mezzi. L'erogazione andrebbe a beneficio in gran parte delle donne potendosi considerare per molti versi sostitutiva della pensione sociale.

In data 7-5-1984 il PCI ha presentato una proposta di legge per escludere i pensionati INPS emigrati dalla ritenuta d'acconto fiscale per evitare la doppia imposizione fiscale, tenendo conto che si tratta di cittadini italiani che pagano già le tasse nel paese in cui risiedono.

Gran parte delle norme della proposta dei comunisti di riordino del sistema pensionistico italiano interessano direttamente o indirettamente i lavoratori italiani residenti all'estero, basti pensare all'ispirazione di fondo della proposta di arrivare ad un sistema che garantisca una pensione unica per la vita lavorativa di ognuno e ai riflessi che la norma di questo tipo dovrebbe avere sulle convenzioni bilaterali e unilaterali in atto per realizzare una unificazione dei contributi versati in Italia e all'estero onde permettere ai nostri emigrati di avere una sola pensione ma realmente rapportata agli anni di lavoro effettivamente svolti in Italia o all'estero.

A titolo esemplificativo si ricorda che la rivalutazione delle vecchie pensioni e il riconoscimento della maggioranza sulla pensione di 30.000 lire mensili per gli ex combattenti che non hanno goduto della legge n. 308/1970 interessa anche i lavoratori emigrati.

La bugia di «casalinga è bello»

In Italia le casalinghe sono molte di più di quelle di altri Paesi europei, ciò è dovuto ad una politica economica che non ha mai permesso al nostro Paese di raggiungere la piena occupazione e che ha limitato particolarmente quella femminile. Inoltre, la carenza di servizi sociali ha ostacolato notevolmente l'occupazione delle donne.

Queste contraddizioni strutturali portano di conseguenza al risultato di una condizione delle donne anziane molto peggiore di quella degli uomini: moltissime sono quelle prive di pensione propria, la maggioranza delle titolari di pensione diretta gode di trattamenti al minimo. Al 1-1-1982 la ripartizione per sesso dei titolari di pensioni INPS al trattamento minimo era del 36% di uomini e del 64% di donne.

Questa contraddizione strutturale non può essere sanata con le leggi previdenziali e tanto meno con proposte demagogiche.

Il nostro sistema pensionistico come quello di molti altri Paesi è basato sul sistema retributivo e a ripartizione, ciò significa che la pensione è rapportata alle retribuzioni percepite negli ultimi anni e al numero degli anni lavorati e che i con-

tributi per pagare le pensioni in essere sono prelevati dai lavoratori occupati.

Il lavoro delle casalinghe per quanto oneroso e impegnativo non rientra fra i criteri di un sistema previdenziale pubblico. Chi avanza proposte generiche sulle pensioni alle casalinghe ha il dovere di informare le casalinghe stesse del costo di una tale prestazione o delle fonti di finanziamento.

La DC ha proposto che le donne dai 26 ai 40 anni che si occupano delle cure domestiche della propria famiglia possano essere iscritte al Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti, per loro varrebbe le stesse norme della prosecuzione volontaria. La DC ha sostenuto, anche se ciò non appare chiaramente dal suo disegno di legge, che ogni casalinga riscuoterà poi quello che avrà pagato.

Per non suscitare aspettative e speranze largamente infondate è necessario dire chiaramente alle casalinghe che il livello minimo di contribuzione volontaria è oggi di 1.300.000 lire all'anno; che con 20 anni di contributi volontari all'età della vecchiaia si raggiungerebbe una pensione di non più di 100.000 lire al mese.

L'alternativa sarebbe quindi quella di pagare contributi molto più alti, ma in questo caso sarebbero poche le casalinghe che raggiungerebbero una pensione decorosa, oppure di mettere a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti l'integrazione al minimo delle pensioni alle casalinghe peggiorando ancora la confusione fra assistenza e previdenza e il deficit dell'INPS.

Ma se dovessero essere i lavoratori dipendenti a pagare avrebbero il diritto di chiedersi dove sia l'equità di una proposta che imporrebbe loro di fatto di pagare integrazioni pensionistiche sia alle casalinghe più povere sia a quelle cui non mancano i mezzi. Le lavoratrici dipendenti poi che svolgono sia il lavoro domestico che quello domestico dovrebbero chiedersi perché il sistema previdenziale non riconosca loro almeno un integrativo di pensione per il lavoro casalingo. Come si vede le proposte demagogiche hanno il fiato corto.

Innovazioni per artigiani ed esercenti

Deve essere innanzitutto smentita la tesi secondo cui queste categorie sarebbero le maggiori responsabili del deficit previdenziali. È vero che anche le loro gestioni sono in deficit, ma è altrettanto vero che i governi e le sue maggioranze di centro sinistra o pentapartitiche si sono sempre rifiutati di modificare il sistema di contribuzione e di prestazioni come veniva proposto dalle organizzazioni di categoria. Dal 1975 al 1982 i contributi a carico di queste categorie sono aumentati di 10 volte, le pensioni di 5 volte.

- LE PROPOSTE DEL PCI —**
- a) eliminazione della quota capitaria di contribuzione uguale per tutti;
 - b) istituzione di una aliquota contributiva del 12% da pagare sul reddito, con un tetto massimo di contribuzione uguale a quello dei lavoratori dipendenti (32 milioni per il 1985) e una contribuzione minima comune rapportata alle retribuzioni minime delle categorie di appartenenza (per il 1985, 7 milioni circa);
 - c) l'aliquota è ridotta al 9% per i coadiuvanti o coadiutori di età inferiore ai 21 anni;
 - d) maggiorazione dell'aliquota in misura pari all'1% del reddito fino al ripianamento dei deficit patrimoniali;
 - e) nuovo metodo di calcolo delle pensioni rapportate ai contributi e agli anni lavorati. La pensione va calcolata in percentuale sulla media degli ultimi 10 anni di contribuzione (rivalutando gli anni più arretrati all'andamento del costo vitale);
 - f) ricongiunzione e rivalutazione di tutti i periodi per i quali si è contribuito come lavoratori dipendenti;
 - g) dal 1-1-1985 parificazione dei minimi ai quali in vigore per i lavoratori dipendenti;
 - h) possibilità di pensionamenti anticipati

pati nel caso in cui sia provata la diretta e continuativa partecipazione dell'artigiano o del commerciante a lavori manuali usuranti o particolarmente usuranti, oppure nel caso in cui gli assicurati che abbiano raggiunto i 60 anni d'età se uomini o i 55 anni d'età se donne cessino definitivamente l'attività per ragioni di salute o di famiglie riconoscendo licenze e permessi alle autorità competenti e si cancellino dai rispettivi albi o registri.

Contadini: intervenga lo Stato

Il deficit della gestione dei coltivatori diretti per il 1984 è previsto in 4.851 miliardi che cumulato ai debiti precedenti, fa raggiungere la cifra di 27.970 miliardi di deficit patrimoniale. I motivi di questo deficit sono in gran parte estranei al settore previdenziale e sono da ricercare nella politica economica svolta dal governo del nostro Paese.

L'esodo dalle campagne ha via via creato nella gestione previdenziale dei contadini il rapporto più sfavorevole in assoluto fra assicurati e pensionati: nel 1986 vi erano 4.644.000 assicurati e 1.376.000 pensionati, nel 1981 gli assicurati erano 1.656.000 e i pensionati 1.932.000. Nello stesso periodo il contributo dello Stato è passato dall'81,63% al 67,0%.

I comunisti ritengono che non si possa imporre ai pochi contadini rimasti di pagare tutti i debiti arretrati.

- I comunisti propongono quindi:
- a) azzerare il deficit patrimoniale accumulato trasferendone l'onere a carico dello Stato;
 - b) a partire dal 1985 passaggio a carico del bilancio dello Stato dell'onere delle pensioni in essere fino al 31 dicembre 1984, in questo modo l'onere decrescerà;
 - c) a partire dal 1-1-1985 le nuove pensioni liquidate dalla gestione coltivatori diretti sono a completo carico della gestione stessa senza contributi dello Stato;
 - d) istituzione di un meccanismo nuovo dei contributi pensionistici dei lavoratori diretti differenziato a seconda delle fasce di reddito: più ampio e redditizio è il fondo più si paga; più si paga più alta sarà la pensione. Viene eliminata la quota capitaria e le percentuali di contribuzione sul reddito vanno dal 7,15 al 12,30%. In ogni caso la gestione dovrà mantenere il pareggio anche correggendo le aliquote;
 - e) dal 1-1-1985 parificazione di tutti i minimi, compresi quelli dei coltivatori invalidi con meno di 65 anni, a quelli del fondo pensioni lavoratori dipendenti;
 - f) nuova composizione del comitato amministratore della gestione previdenziale dei coltivatori diretti con la presenza a maggioranza dei rappresentanti della categoria.

GOVERNO — nessuna proposta articolata.

Maggior rigore e giustizia

ALTRE PROPOSTE IMPORTANTI —

Una serie di norme ispirate al concetto di rigore e di giustizia sono contenute nella proposta di legge del PCI, esse mirano ad interrompere il meccanismo perverso di aumento continuo dei contributi e degli oneri a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti e a garantire una maggiore trasparenza contabile della gestione delle pensioni e degli altri fondi.

A) Collaboratrici familiari

Per fronteggiare i crescenti disavanzi di gestione derivanti dal particolare regime contributivo dei lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari (1.475 miliardi di prestazioni contro 60 miliardi di con-

tribuzione con un deficit contributivo di 1.344 miliardi per il 1982) si impone una correzione che modifichi il rapporto contributi-pensioni in modo da assicurare la copertura, nell'arco di venti anni, del trattamento minimo di pensione.

Il PCI propone, pertanto, la maggiorazione del 50% delle retribuzioni orarie convenzionali in vigore al 1° gennaio 1985.

Per ovviare al pericolo di licenziamenti in massa delle lavoratrici domestiche (che sono il 90% di tutti i lavoratori assicurati) e collusioni tra datori di lavoro e lavoratori, che potrebbero trasformare il lavoro attualmente protetto in lavoro nero, si propone di introdurre una detrazione dal reddito imponibile delle persone fisiche pari all'importo effettivamente versato per i contributi previdenziali nel limite della retribuzione convenzionale pagata per un collaboratore.

B) Trasferimento di contributi a favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti

Il PCI prevede che il Fondo pensioni lavoratori dipendenti benefici del trasferimento del 2% dell'aliquota del contributo della Cassa unica per gli assegni familiari che viene ridotto quindi di una pari quota percentuale.

In questo modo si vuole destinare istituzionalmente al Fondo pensioni lavoratori dipendenti una parte del contributo dovuto dai datori di lavoro che ha determinato, soprattutto negli ultimi anni, una eccessiva disponibilità finanziaria della Cassa unica assegni familiari.

Questa norma impedirà da un lato che una quota di salario venga destinata a coprire deficit impropri e, al tempo stesso, consentirà una ulteriore trasparenza contabile della gestione finanziaria del Fondo pensioni lavoratori dipendenti che ha finora surrettiziamente beneficiato degli avanzi di gestione della Cassa unica assegni familiari per tamponare il deficit via via crescente della gestione del Fondo.

C) Lavoratori posti in aspettativa per cariche elettive e sindacali

Il PCI propone che gli oneri derivanti alle gestioni previdenziali dei lavoratori posti in aspettativa per cariche elettive e sindacali siano posti a carico degli organismi presso i quali i lavoratori esplicano il mandato elettorale o l'incarico sindacale.

Questa nostra proposta vuole affermare un valore politico di rigore morale e di responsabilizzazione delle istituzioni che fruiscono dell'attività dei distaccati e degli eletti.

D) Cumulo tra pensioni - Vitalizi e reddito da lavoro per i parlamentari

Il PCI introduce con questa proposta una norma che fissa anche per i parlamentari i limiti di cumulo tra pensioni e vitalizi e tra vitalizi e retribuzione previsti per gli altri cittadini.

Di queste questioni non è fatto cenno nella proposta democristiana né in quella del Governo.

E) Condizioni per il diritto alla pensione di vecchiaia

La proposta del PCI introduce la condizione della cessazione del rapporto di lavoro ed eleva da 15 a 20 anni il periodo di contribuzione necessario per acquisire il diritto alla pensione di vecchiaia.

La ragione fondamentale che ci ha indotti a porre la cessazione del rapporto di lavoro quale ulteriore condizione per il conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia sta nell'esigenza — anche questa ispirata alla volontà di fare chiarezza nel sistema previdenziale italiano — di ribadire la natura e la funzione che la Costituzione conferisce alla pensione di vecchiaia e che poi è quella di garantire ai lavoratori mezzi adeguati alle loro esigenze di vita al termine dell'attività di lavoro.

Al bisogno di chiarezza dei lavoratori e dei pensionati sulle prospettive del nostro sistema pensionistico, di serenità sul futuro delle pensioni dei lavoratori attivi il governo risponde reclamando il suo diritto di governare senza dire come.

Il maggior partito di opposizione, insieme alla sinistra indipendente e al PdUP, rispondono invece al bisogno di chiarezza della gente su questo e altri problemi presentando proposte organiche chiare precise. Sfidiamo il governo a fare altrettanto.

Ostruzionismo? Certo. Ma lo fa la maggioranza

Sono trascorsi ormai 9 mesi da quando noi comunisti mettemmo in dubbio la volontà politica del governo Craxi di dare al Paese una legge di riordino del sistema pensionistico. Ci spingeva a quelle considerazioni il contenuto nebuloso e poco chiaro delle dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio dei ministri e la consapevolezza della presenza nella coalizione governativa di troppi partiti contrari alla riforma. I fatti, ancora una volta, ci hanno dato ragione. Tutte le chiacchiere ministeriali e non, secondo cui il progetto per le pensioni era composto di tre fasi — il decreto, la legge finanziaria e la legge di riordino — sono ora smentite dai fatti: superate le fasi concrete dei tagli già operati con il decreto e con la legge finanziaria, il riordino viene continuamente rinviato. Non si può dire che il pentapartito non si occupi di pensioni.

Tutt'altro. Ma la rincorsa che è in atto tra i partiti della maggioranza nel presentare ognuno la propria proposta di legge sembra diretta più ad occupare spazi fra l'elettorato e a condizionare l'operato del governo che ad impegnarsi realmente in uno sforzo riformatore.

Dopo gli impegni solenni di De Michelis sulla terza fase — quella del riordino — la DC è andata avanti per conto suo presentando un suo voluminoso progetto, poi lo ha fatto il PSDI mentre il PSI, con un lungo articolo pubblicato sull'Avanti del 6 maggio, ha fatto sapere che cosa si dovrebbe fare per il sistema pensionistico. Niente autorizza quindi a ritenere che la bozza presentata da De Michelis ai sindacati sia una proposta governativa se si tiene conto delle grosse differenze che esistono fra tale proposta e quelle della DC e del PSDI, nonché delle indicazioni di segno contrario che inviano il PRI e il PLI.

Neppure si può dire che l'elaborato di De Michelis sia espressione della posizione del PSI, se si guarda alle differenze di non scarso rilievo presenti nel documento socialista, come quelle sull'età pensionabile.

Se mettiamo insieme tutti i pezzi di questo mosaico il quadro che ne esce è davvero allarmante e preoccupante. Da un lato c'è un ministro che non si sa a che titolo parli e dall'altro ci sono i partiti di governo i quali avendo presentato (certo legittimamente) propri progetti, sembrano pronti più ad uno scontro molto duro che alla ricerca di una comune proposta. Ognuna di queste forze sarà forse disposta a dare il proprio assenso solo se potrà portarsi a casa un pezzo di riforma confacente ai propri interessi di partito. Ma in questo caso l'interesse del Paese, che è grande, non verrà difeso che a parole. A rendere più fosco il clima ci si è messo da qualche tempo lo stesso ministro del Lavoro il quale non perde occasione per fare dichiarazioni catastrofiche sulle sorti del sistema pensionistico senza indicare mai i responsabili del disastro, per chiedere deleghe in bianco al governo perché «decida lui» sulla spesa sociale e sulle pensioni.

Al bisogno di chiarezza dei lavoratori e dei pensionati sulle prospettive del nostro sistema pensionistico, di serenità sul futuro delle pensioni dei lavoratori attivi il governo risponde reclamando il suo diritto di governare senza dire come.

Il maggior partito di opposizione, insieme alla sinistra indipendente e al PdUP, rispondono invece al bisogno di chiarezza della gente su questo e altri problemi presentando proposte organiche chiare precise. Sfidiamo il governo a fare altrettanto.



- Coltivatori diretti**
L'abbandono dell'agricoltura da parte dello Stato non deve significare abbandono dei coltivatori diretti: deficit a carico della collettività e parificazione dei minimi per i contadini
- Tetto**
Aboliamo i sette tetti pensionistici per un tetto unico più elevato
- Età pensionabile**
Non si invecchia a scadenza fissa ma pensionamento flessibile per uomini e donne
- Artigiani e commercianti**
Contributi più giusti pensioni più alte
- Pubblico impiego**
Niente più iniquità e sperequazioni tra i pensionati di prima e quelli di poi, niente più disparità tra pensionati pubblici e privati
- Minimo vitale**
Agli anziani soli e senza redditi minimo vitale a 480 mila lire in denaro e servizi assicurati dai comuni

Adriana Lodi